

**GIUSTIZIA E VELENI.**

Domenico De Biase, l'ex ispettore del ministero  
«Gorini non ha mai parlato di coercizione per il prestito»

# «Un complotto contro Di Pietro? Troppe coincidenze»

Un complotto contro l'ex pm più famoso d'Italia? «Non posso dirlo, ma le date di questa vicenda sono illuminanti». Parla Domenico De Biase, lo 007 del caso Di Pietro-Gorini. «Gorini si presentò da me il 23 novembre e cominciò a parlare...». «Nella vicenda del prestito non c'erano comportamenti censurabili». Perché Gorini non chiese di essere ascoltato dagli altri ispettori? «C'era un interesse a mantenere tutto nel più assoluto riserbo».

**MINI ANGIULO**

ROMA. Pressioni continue su Di Pietro. Ricatti e pressioni divenute dall'autunno scorso sempre più pressanti. I veleni di questi giorni sono solo il prologo di una manovra d'accerchiamento consegnata da tempo. Di una bomba ad orologeria che forse potrà anche non esplodere se l'uomo simbolo di Mani Pulite avesse accettato le lusinghe politiche di una certa parte. L'obiettivo, adesso, è quello di smontare pezzo dopo pezzo l'immagine dell'ex pm. Di tagliare di netto la credibilità sua e delle inchieste del pool di Borelli.

Si parla di tante cose in questi giorni. Di altre storie, di altri documenti che qualcuno sarebbe pronto a tirar fuori da cassette piene di fango. Domenico De Biase è l'ispettore che si è occupato del caso Gorini-Di Pietro. Un ex 007 visto che si è dimesso dall'incarico in polemica con l'attuale ministro di Grazia e giustizia.

**Dottor De Biase, un complotto contro Di Pietro, quindi? C'è un duratissimo che manovra le fila di questo attacco a tutto campo?**

Questo non lo so e non posso dirlo. Credo che le date di questa storia siano illuminanti...

**Mentre gli ispettori indagavano a Milano sul pool, lei indagava a Roma su Di Pietro. Come mai due inchieste, una alla luce del sole e l'altra diciamo così, occulte?**

L'inchiesta su Di Pietro è nata da dichiarazioni che il signor Gorini rese dinanzi a me, in quanto delegato dal capo dell'ufficio dottor

Ugo Dinacci. Gorini si presentò nell'ufficio dell'ispettorato generale. In quel momento i miei colleghi erano già a Milano.

**Come mai Gorini non chiese di essere ascoltato dagli ispettori incaricati di indagare sul pool? Non le sembra una circostanza per le meno strana?**

Forse c'era in quel momento un interesse generale a mantenere tutto nel più assoluto riserbo.

**Era il periodo del tam tam su Di Pietro in politica per il Polo...**

Di questo non potevo interessarmi. Gorini si presentò nel mio ufficio. Era il pomeriggio del 23 novembre. Verbalizzai tutto e tras misi al ministro Biondi perché valutasse l'opportunità di approfondire quegli episodi sulla base di un'inchiesta che a quel punto doveva assumere un carattere ufficiale. Il ministro valutò in questo senso e redasse la nota d'incarico delegando l'ispettorato ad approfondire tutti gli episodi. Il capo dell'ispettorato, a quel punto, delegò formalmente me ad espletare questi accertamenti e io venni per primo Osvaldo Rocca che Gorini aveva coinvolto maggiormente in quelle vicende.

**Quando sentì Rocca?**

Lo sentii il 30 novembre. Mi rappresentò i fatti in maniera molto diversa da quella di Gorini. Mi disse nella sostanza di essere stato lui a offrirmi per procurare i soldi del prestito. E non che non aveva fatto sapere a Di Pietro che i soldi provenivano da Gorini.

**Parliamo della vicenda della Mercedes e della casa di Ma-**

cherio? Sì, perché la vicenda del prestito per sanare i debiti del capo dei vigili urbani di Milano è diversa. Lì è l'ho scritto anche nella mia relazione - ho detto che anche dando per scontato che quella di Gorini fosse la verità, non ci sarebbe stato un comportamento censurabile per Di Pietro. A me Gorini non ha mai parlato di una coercizione. È stato un invito che potevano benissimo rifiutare, se volevano. Rocca poi ridimensionò tutto. Questo è importante per capire il motivo per il quale poi l'inchiesta non è andata avanti.

**Dopo Rocca lei non ha sentito altri testimoni?**

No, perché io a quel punto ho parlato con il capo dell'ufficio. Gli ho detto, nella sostanza, che non c'erano rilievi disciplinari. Così ho detto a Dinacci che secondo me si potevano seguire due strade: o concludere in senso pienamente favorevole a Di Pietro in tempi brevi, e questa era l'alternativa che mi sembrava più adeguata, oppure andare avanti sentendo altri testimoni...

**Il periodo coincide con quello delle dimissioni della magistratura annunciata da Di Pietro...**

Sì, io parlai con Dinacci l'1 o il 2 dicembre. Di Pietro svestì la toga il 6 dicembre. E attorno al 6 o a 7 dicembre il capo dell'ufficio mi disse che Biondi condivideva nella sostanza le mie valutazioni, che quindi si poteva concludere l'inchiesta allo stato degli atti, incaricandomi di scrivere la relazione finale che io consegnai il 10 dicembre.

**Quali furono le sue conclusioni? Quelle che non c'era nulla di disciplinatamente rilevante e che su alcuni episodi c'erano fondati dubbi sulla credibilità di Gorini.**

**Tra il suo colloquio con il dottor Dinacci e la risposta del ministro passò una settimana di tempo. Normale nel vostro modo di operare?**

Il tempo forse fu un po' eccessivo rispetto alla documentazione da esaminare. Si trattava di alcune pagine di verbali. Comunque, tutto rimase segreto per molto tem-



Domenico De Biase

## La destra «tifa» per Mancuso Salvi: «Una telenovela»

ROMA. Nel giorno delle smentite e contro smentite, a supersonica distanza di tempo le une dalle altre, la destra riparte a testa bassa contro il pool di Mani pulite. E si riscopre «amica» del governo Dini, il «giallo» Mancuso infiamma gli esponenti del Polo di sacro furore contro «il partito degli intoccabili», capeggiato, secondo il presidente della commissione Giustizia della Camera e deputata di Forza Italia, Tiziana Maiolo. Sgarbi parte lancia in resta contro Borelli: che vuole lui, che «durante Tangentopoli se ne andava a cavallo»? E, quindi, secondo l'ineffabile presidente della commissione cultura della Camera, «non sono gli ispettori ministeriali a fargli perder tempo...». Il «giallo» Mancuso rinfiamma gli animi. L'ex ministro di Grazia e Giustizia e deputato di Forza Italia, Alfredo Biondi non ha dubbi: quella di Mancuso non sarebbe nient'altro che una bella ispezione ministeriale, come quella da lui promossa ai bei tempi andati; che Dini non può far nulla per bloccare il suo ministro, e alla sinistra se non va bene non resterebbe che chiedere le dimissioni di Mancuso o sfiduciare il governo Dini. L'ex ministro del governo Berlusconi non ha dubbi: «Quella avviata dal ministro di Grazia e Giustizia è la stessa procedura che misi in atto io da Roma, prima che gli ispettori del ministero arrivassero a Milano». L'ex Guardasigilli è convinto, inoltre, che l'azione del suo successore a via Arenule «non sia in contrasto con le dichiarazioni di Dini al Senato» e non possa esser frenata «nemmeno dal presidente del Consiglio in persona, ammetto che Dini voglia farlo».

E Giulio Macerati, presidente del gruppo parlamentare di An a palazzo Madama, coglie subito l'occasione per sostenere che con le dichiarazioni rese ieri «Mancuso ha dimostrato di non avere alcuna intenzione di dimettersi o sottomettersi ai veleni della sinistra».

**Tattica**

Toni, come vediamo, molto dettati da umori e tatticismi politici che poco o nulla hanno a che fare con i fatti in senso stretto consumatisi ieri, attraverso un vero e proprio valzer di smentite e contro smentite, e che hanno attirato dure criti-

che nei confronti dell'operato di Mancuso da parte di esponenti del centro-sinistra, i quali, comunque, hanno manifestato apprezzamento per lo «sforzo di chiarezza» fatto da Dini. Il responsabile della commissione giustizia del Pds, Pietro Folena, si chiede «se un ministro che dice cose così diverse da quelle dette poche ore prima, si trovi nella serenità d'animo necessaria per mantenere questa funzione». «Siamo molto colpiti - prosegue Folena - che il ministro dica cose così diverse. Prima ha confermato l'ispezione, poi l'ha smentita uscendo da un incontro con Dini. Il Pds apprezza, comunque, lo sforzo del presidente del Consiglio per correggere le interpretazioni sulle attività del ministero».

**«Una telenovela»**

«Se non fosse un problema così serio - osserva Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti - bisognerebbe parlare di telenovela, perché - con astruso linguaggio incomprensibile ai più - il ministro Mancuso dice e si contraddice. Ma andiamo alla sostanza: dopo l'incontro tra il presidente Dini e Mancuso l'ispezione a Milano non ci sarà». «Ne prendiamo atto - prosegue Salvi - con soddisfazione ma anche con rammarico, perché il prestigio di questo governo e la crisi della giustizia italiana richiederebbero una guida ben diversa per il dicastero. Se, invece, le cose andassero diversamente, proponeremo, anche istituzionalmente, la questione Mancuso». In ogni caso, per Salvi, «questo susseguirsi di comunicati e contro comunicati è indice di una situazione poco decorosa per il Parlamento, il governo e lo stesso ministro, una situazione che sarebbe meglio risolvere una volta per tutte». Toni assai critici e preoccupati anche dal presidente del Ppi, Giovanni Bianchi: «Questa iniziativa del ministro che avvicina il cerino alla benzina è una cosa che non mi rallegra e credo che già la vicenda che si muove attorno al pool di Mani pulite sia tale che avrebbe bisogno di un raffreddamento». Il portavoce dei Verdi, Ripa di Meana, non ha dubbi: «Un ministro che è in contrasto con il presidente del Consiglio non può mantenere il suo incarico».

**Di Pietro sapeva della vostra ispezione parallela?**

Non so. Di Pietro non mi sembra che abbia mai dichiarato di essere stato all'oscuro di quell'inchiesta. Forse qualcuno lo aveva avvertito.

E se è stato avvertito perché allora non ha sollevato il caso? È solo una perplessità. Comunque a me ha sorpreso che a distanza di alcuni mesi queste vicende siano state riportate alla luce in un contesto processuale che nulla aveva a che fare con quelle storie e che poi ha determinato le legittime iniziative della procura di Brescia.

**Si riferisce alle accuse rivolte all'ex pm dall'avvocato Carlo Taormina?**

Taormina parlò sicuramente del prestito e sicuramente della macchina.

**Dottor De Biase, lei ha sollevato un caso parlando delle interferenze del ministro Guardasigilli...**

Ho ritenuto doveroso segnalare che lo strumento dell'inchiesta dovrebbe essere adottato con particolare cautela. E questo perché l'inchiesta in sé costituisce un fatto delegittimante per l'ufficio o per il singolo magistrato nei cui confronti viene disposta.



Per sostenere questa difficile campagna referendaria, chiediamo alle Unità di base del Pds una sottoscrizione straordinaria a sostegno del Sì ai referendum televisivi.  
**100.000 lire da ogni Sezione**  
(c/c postale n. 17823006 intestato a: Pds - Direzione, Sottoscrizione per il Sì ai referendum televisivi).

PIÙ TELEVISIONI PIÙ LIBERTÀ.  
**VOTA SÌ AI REFERENDUM TELEVISIVI.**

